



Manifestazione Separatista, Palermo 1944

MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA

fondato nel 1943

Via Maqueda: "Cui Prodest?"

*Il governo del tempo si sforzò di far cadere
la responsabilità dei disordini
sui separatisti*

All'indomani della strage (il 20 ottobre 1944) consumatasi in Via Maqueda a Palermo, il *Giornale di Sicilia* pubblicò un documento-manifesto di sdegno e di

condanna a firma del PdA, Pc, Dc, Democrazia del Lavoro, Pli e Psi, con un titolo di prima pagina gelido e distaccato: *Luttuosi incidenti a Palermo*, stranamente senza nessuna foto. Evidentemente c'era stato l'ordine di non "enfaticizzare" nulla e di minimizzare. Difatti, la censura alleata impedì l'uscita di giornali che sulla violenta vicenda avevano posizioni molto diverse. Fu sequestrato il numero de *La Voce Comunista* e tutte le foto che vi erano in redazione e in circolazione.

Venerdì 20 ottobre, frattanto, si riunì a Roma il Consiglio dei ministri sotto la presidenza dell'on. Bonomi. Alla riunione del governo partecipò, per riferire sui tragici fatti di Palermo, l'Alto Commissario per la Sicilia Salvatore Aldisio. A lui venne affidato l'incarico di istruire un'ampia indagine tendente ad accertare le cause "del tragico incidente".

L'ispettore generale di Ps Michele Iantaffi venne incaricato immediatamente di condurre una rigorosa inchiesta con l'assistenza dei rappresentanti dei partiti politici, precisamente, del dott. Pasquale Cortese per la Dc, del prof. Giuseppe Drago per il Partito Socialista e del prof. Giuseppe Montalbano per il Partito Comunista. Prese parte ai lavori della commissione il generale dei regi carabinieri, comandante di brigata, Amedeo Branca.

Ben presto, in seno all'organismo d'inchiesta, sorsero dei dissensi insanabili, al punto che, il 4 novembre del 1944, i partiti del Cln della provincia di Palermo comunicarono di ritirare i predetti loro rappresentanti. Quest'ultimi, a differenza dei componenti non politici, sostennero l'esistenza di parecchie responsabilità: amministrative, penali (l'imprudente distribuzione delle bombe ai soldati) e di carattere doloso (l'uso illegittimo delle armi da fuoco). Lo stesso giorno il dott. Iantaffi fece pervenire la sua relazione al procuratore militare presso il Tribunale di guerra di Palermo, al Ministro dell'Interno, all'Alto Commissario per la Sicilia, al comandante del corpo d'armata di Palermo ed al prefetto D'Antoni.

Le conclusioni del funzionario ministeriale, sottovalutando fatti e circostanze importanti, furono dirette ad escludere ogni responsabilità politica e militare. Profilando, non tanto velatamente, alla stregua anche di quanto asserito dal generale Castellano (da cui dipendeva il 139° Reggimento fanteria, al quale appartenevano i 53 soldati impiegati per la repressione dei manifestanti in via Maqueda), la "provocazione" da parte della folla.

Ovviamente, una tesi unilaterale e fuorviante che consentì al governo Bonomi e all'Alto Commissario Aldisio di lanciare pesanti accuse contro i separatisti, rei di preparare "un colpo di mano" – come sottolineato dallo stesso Aldisio nella sua *Lettera riservata*, del 29 ottobre 1944, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri –, contro le autorità dello Stato. Fu perquisita, per ordine di Aldisio, la sede palermitana del Mis (Movimento per l'Indipendenza della Sicilia) dove furono

rinvenuti dei materiali di propaganda indipendentista ai quali fu attribuita grande importanza. Contestualmente fu disposta, a tempo indeterminato, la chiusura delle sedi dei separatisti.

L'intervento di Andrea Finocchiaro Aprile, leader del Mis, fu immediato.

Scrisse al segretario di Stato americano Cordell Hull per contestare energicamente le affermazioni fatte in un servizio alla radio americana dal giornalista Mario Verdi: *«La responsabilità della strage una delle più terribili ed infami che siano mai avvenute, grava tutta sul governo italiano, il quale impiegò truppe note per la loro dedizione alla monarchia sabauda, che non riscuote più la fiducia del popolo e per il loro odio contro noi siciliani, manifestato in più occasioni. L'intervento di queste truppe quando la dimostrazione era al suo termine e l'uso dei mezzi bellici più micidiali contro una folla inerme sono rivelatori di un sistema che le leggi più elementari della civiltà non possono che condannare...»*.

Dello stesso tenore fu il messaggio inviato contemporaneamente al presidente Roosevelt, al primo ministro inglese Churchill e alla Commissione alleata. Finocchiaro Aprile non mancò di segnalare al presidente del Consiglio Bonomi la "inettitudine" dell'Alto Commissario Aldisio e del prefetto D'Antoni. Arrivando a chiedere per i due alti rappresentanti dello Stato una punizione in quanto e perché *«disonorano l'amministrazione italiana»*.

I separatisti ebbero anche la "solidarietà" del vecchio anarchico Paolo Schicchi, una delle più eminenti figure dell'antifascismo siciliano, che dichiarò: *«L'eccidio del 19 ottobre fu così immane, così scellerato, così belluino, da non trovare riscontro nella storia dell'umana delinquenza di tutti i tempi e di tutti i luoghi ... le mie idee di libertario impenitente non hanno nulla a vedere con il separatismo. Ma per quel che valgo... Sento il dovere di protestare contro gli attacchi e le persecuzioni di cui siete fatti segno oggi voi separatisti...»*.

La reazione dei dirigenti separatisti produsse effetti non solo politici. La pressione sul Mis si allentò, e le sezioni separatiste ripresero persino a funzionare.

Passate poche settimane dalla torbida vicenda, il generale Castellano venne rimosso dall'incarico di comandante di divisione. Secondo l'allora sottosegretario di Stato all'educazione, il democristiano Bernardo Mattarella, il generale era stato sollevato dal comando per due motivi: aveva *«fallito nel ricondurre alla disciplina gli ufficiali e le truppe alle sue dipendenze ed era responsabile di avere frequentato circoli separatisti»*.

Con ogni probabilità il generale Castellano, per i servizi resi, si aspettava altri alti incarichi e si proponeva come uomo d'ordine agli occhi del nascente blocco di potere siciliano. L'eccidio di via Maqueda, per la sua efferatezza, lo indebolì notevolmente al punto che il governo, auspice l'Alto Commissario Aldisio, pensò bene di rimuoverlo. Ma a cadere, nei mesi successivi a quel triste ottobre 1944, furono, per un motivo o per un altro, tante altre autorità civili, militari e religiose. Segno che la grave ferita di via Maqueda incise non poco sugli sviluppi dei nuovi assetti ed equilibri politici e militari.

E, allora: *Cui prodest?* A chi giovava un simile sterminio? Ci furono responsabilità politiche e/o militari? Ci fu premeditazione? Le Forze Alleate ne erano al corrente?

Quasi a voler rispondere a questi interrogativi, il governo del tempo si sforzò in tutti i modi, senza riuscirci, di far cadere la responsabilità dei disordini sui separatisti. Si ritenne, a torto, che quello non fosse un corteo pacifico e spontaneo ma una camuffata e provocatoria manifestazione separatista, da stroncare esemplarmente.

Per lunghi anni è stata accreditata una versione ufficiale sull'accaduto – emergente dal *Rapporto del 22 ottobre 1944 del generale Castellano* –, secondo cui i militari sarebbero stati "aggrediti" in via Maqueda e che *«nessuno ha dato ordine di far fuoco»*.

Siffatta perentoria versione ha avuto il sopravvento per le connivenze omertose di allora. Si sapeva benissimo che in quel periodo il fuoco covava sotto le ceneri e si aspettava l'occasione buona per

far scoppiare a Palermo il “caso”, che avrebbe fatto cambiare molte cose e mutato il corso degli eventi, con tanto di vincitori e perdenti, sia pure a seguito di un feroce massacro.

Gli ignoti mandanti avevano pensato a tutto, persino a far sparire prove e possibili testimonianze e a rendere inaccessibili importanti documenti. Pertanto la consegna del silenzio fu assoluta... Ubbidiva a precise direttive politiche e militari, non solo italiane!

(2. *Continua* – “**La strage del pane, 19 ottobre 1944**”)

Salvo & Giuseppe Musumeci
maestromusumeci@tiscali.it

Pubblicato su “Gazzettino”, settimanale regionale, Anno XXIX, n. 35, Giarre sabato 24 ottobre 2009
e sul mensile “Sicilia Sera”, Anno XXX, n. 324, Catania 31 dicembre 2009

Movimento per l'Indipendenza della Sicilia

Presidenza Nazionale - Santa Venerina
Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)
Tel. (+39) 095 953464
Mobile (+39) 339 2236028

Uff.cio Segreteria Nazionale Belpasso
Via Lorenzo Bufali, 2 - Belpasso (CT)
Mobile (+39) 368 7817769

Vice Segreteria Nazionale – Porta Voce Uff.le
Via Falsaperla, 6 - Catania
Mobile (+39) 347 3149603

internet: www.mis1943.eu
email: mis1943.presidente@gmail.com

**«La Sicilia di domani sarà quale noi la vogliamo: pacifica, ricca, felice,
senza tiranni e senza sfruttatori»**

Antonio Canepa, “La Sicilia ai Siciliani” 1942



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE,
A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.